

Il tessile scommette sulla scuola

Albini: la conoscenza è competitività
Paccanelli: spazio per 30 ingegneri l'anno

■ Il tessile ha ancora spazio e futuro, tanto che ci vorrebbero 30 laureati all'anno in Ingegneria tessile. È l'indicazione di massima che Alberto Paccanelli, presidente del gruppo Tessili di Confindustria Bergamo, oltre che amministratore della Martinelli Ginetto di Casnigo, ha dato ieri sera alla conferenza su «Il tessile bergamasco tra passato e futuro», ultimo appuntamento legato alla mostra sulla storia del tessile «Per filo e per segno» in corso fino al 29 giugno al Museo storico in Città Alta.

In una sala del chiostro di San Francesco, una settantina di persone ha partecipato al dibattito, moderato dal direttore de L'Eco di Bergamo, Ettore Ongis, con due imprenditori, Paccanelli e Silvio Albini, consigliere delegato del Cotonificio Albini di Albino, e due rappresentanti del mondo della scuola, Stefano Dotti, docente del corso di Ingegneria tessile di Dalmine, e il preside dell'Istituto tecnico industriale Paleocapa, Michele Nicastri.

Sullo sfondo la competizione con i nuovi giganti dell'economia, a partire dalla Cina, dove si fanno i grandi numeri del tessile e «sono già un passo oltre», come ha sottolineato Ongis. La formazione è una delle carte da giocare e Albini l'ha messa al primo posto: «Ci confrontiamo con Paesi che fanno della conoscenza il vero elemento di competitività: la prima area su cui occorre fare uno sforzo enorme è la formazione, come fattore fondamentale». Eccellenza anche negli studi, quindi. È uno degli snodi del futuro, con margini di crescita fra quelli che sono i risul-

tati raggiunti fino ad oggi e le potenzialità. I numeri del corso di Ingegneria tessile attivato nel 2002 parlano infatti di 130 laureati in 6 anni e di 17 iscritti per quest'anno, ma ci sarebbe spazio per altri. È toccato a Dotti riassumere le ragioni del gap fra domanda e offerta, a partire dal fatto che il corso tessile è comunque un indirizzo di Ingegneria, ramo di per sé difficile, che vede una percentuale limitata di studenti, il 10% a Bergamo, laurearsi nei tempi previsti. A questo si aggiunge la scarsa conoscenza di quanta innovazione ci sia anche sotto il profilo tecnico nella produzione tessile, oltre al fatto di scontare il contraccolpo d'immagine generato negli ultimi anni dalla fase di ristrutturazione attraversata dal settore. E se da una parte Dotti riscontra «una situazione di insoddisfazione, perché i giovani vedono valorizzata la formazione ricevuta, e di stabilità» per chi è uscito dagli studi a indirizzo tessile, dall'altra i numeri sono ancora ridotti. «Se riuscissimo ad avere 30 laureati all'anno, potremmo avere le risorse sufficienti anche per coprire il turn over di chi va in pensione», ha detto Paccanelli. «Ingegneria tessile per noi è il futuro. È il profilo ideale per l'inserimento dei giovani nelle nostre aziende. Teniamo presente che oggi ce li rubiamo. Alla Martinelli cerchiamo 2 venditori tecnici e non li trovo». Un dato confortante arriva dalle adesioni arrivate per l'open day in programma oggi a Dalmine: «Ne abbiamo raccolte 100», ha sottolineato Dotti.

Un risultato raggiunto con un lavoro di contatti a tappeto. Perché di fondo c'è un problema di orientamento e anche il modo di proporsi della scuola diventa strategico. «La scuola sa indirizzare?», ha chiesto Paccanelli, ricordando come il tessile sia ancora il secondo settore manifatturiero in provincia e

il comparto moda a livello nazionale sia una delle prime voci dell'export, superiore, secondo recenti elaborazioni

proposte dalla Fondazione Edison, all'export francese di aerei, navi e treni o a quello britannico di elettronica. «L'orientamento è un problema generalizzato», ha detto Nicastri, ricordando il deficit dell'Italia sulle materie scientifiche. Anche il Paleocapa ha avuto un calo degli iscritti negli indirizzi tessile e tintorio. Ora si sta lavorando alla progettazione di un nuovo corso che porti alla definizione di una figura unica:

«Stiamo tentando una via con l'Università e con gli industriali per un nuovo indirizzo che raccolga queste scommesse», ha detto il preside dell'Itis, ponendo anche un'altra questione: la necessità di fare squadra, come accadde agli inizi del secolo scorso con la nascita dell'Istituto Paleocapa, attorno al quale si riunirono istituzioni e forze economiche. «L'industrializzazione di Bergamo deve molto a questa capacità di fare squadra», ha sottolineato Nicastri, ricordando un'opera ancora incompiuta, come il sottopasso, e accennando alla necessità di «iniziative coordinate» anche per il governo dell'offerta formativa sul territorio.

Il nuovo indirizzo che si sta progettando potrebbe essere una nuova risposta alle esigenze di un settore che da una parte necessita di figure preparate anche sul fronte commerciale, creativo e stilistico e dall'altra avverte un gap che va oltre Bergamo: «Il tessile tecnico - ha ricordato Paccanelli - ha bisogno di 2 mila nuovi ingegneri in Europa, ma ne sforniamo meno di 100».

Silvana Galizzi

Oggi l'open day
del corso di
laurea a
Dalmine: 100 le
adesioni
raccolte. Allo
studio nuovi
progetti anche
con il Paleocapa

Il mercato cresce e c'è futuro per il made in Italy che punta su servizio e innovazione

«Nuove possibilità per il settore in Europa»



Silvio Albini



Alberto Paccanelli

■ «C'è un tessile che funziona. Un tessile fatto di servizi al cliente, di risposta rapida al mercato, di innovazione. È il tessile che nei prossimi 5-10 anni potrà avere delle chance», Alberto Paccanelli, presidente dei Tessili di Confindustria Bergamo e amministratore della Martinelli Ginetto di Casnigo, è ottimista. «Si è lavorato molto, le aziende hanno fatto uno sforzo enorme», dice, indicando due direzioni: la conquista di nuovi mercati e la fascia alta di prodotto, rimanendo comunque in Europa: «Resta il mercato più grande per il tessile» e qui c'è spazio per filiere organizzate, veloci e flessibili.

E se da una parte è vero che anche altri Paesi concorrenti, come potrebbe essere la Cina, impareranno probabilmente a produrre anche l'alta gamma, dall'altra «noi abbiamo imprese che lavorano con collezioni che cambiano ogni sei mesi: è una battaglia che possiamo giocare, con la creatività e il servizio». È la «complessità» del tessile su cui si deve puntare, dice Silvio Albini, consigliere delegato del Cotonificio Albini: «Lavoriamo con 6-7 mila varianti nuove ogni 6 mesi, tempi stretti e lotti piccoli: queste sono le barriere all'ingres-

so. Sfruttiamo la difficoltà del nostro lavoro. Se vediamo il tessile così, nella sua complessità e flessibilità, nell'unicum del made in Italy, gli spazi ci sono». Tanto più che il mercato tessile è cresciuto del 4-5% e si allargherà ancora: «In un mercato che cresce, i Paesi emergenti avranno le loro opportunità e noi le nostre», dice Paccanelli, preve-

dendo anche per la Cina nei prossimi anni problemi d'inflazione e di costi.

La conferenza sul tessile bergamasco ha guardato così al futuro prendendo le mosse dal passato recente delle ristrutturazioni e dalla consapevolezza di un presente difficile, che fa i conti con la congiuntura e vecchi problemi, come fisco e burocrazia, che rischiano di disincentivare dal fare impresa. Ma «se vogliamo restare un Paese

«Se vogliamo restare un Paese industriale dobbiamo investire: servono condizioni fiscali migliori per chi lascia gli utili in azienda»

industriale dobbiamo investire», ha rilanciato Albini, con un auspicio: «Che tutti i capitali reinvestiti in azienda abbiano le migliori condizioni fiscali». Perché alla fine, ha concluso Paccanelli, «qualcuno dovrà darci delle risposte anche sulle differenze di tasse e di costi energetici che abbiamo non con Paesi lontani, ma con Francia e Germania».

S. G.



Stefano Dotti

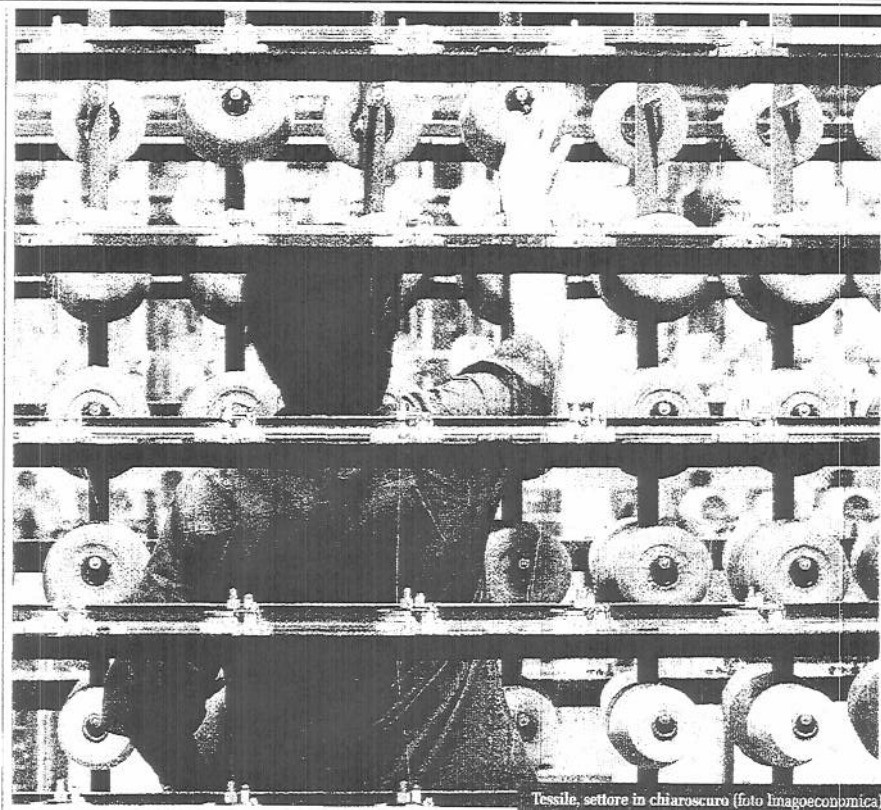


Michele Nicastri

«PER FILO E PER SEGNI»

E LA MOSTRA VOLA OLTRE I 22 MILA VISITATORI DA MARZO

In due mesi e mezzo la mostra «Per filo e per segni», aperta in Città Alta fino al 29 giugno, ha superato i 22 mila visitatori. «La mostre di storia in genere sono difficili, ma ad oggi abbiamo raggiunto un numero di utenti straordinario», ha sottolineato il direttore del Museo storico di Bergamo, Mauro Gelfi, presentando ieri sera al chiostro di San Francesco l'ultima conferenza collegata all'esposizione che ripercorre, nel segno dell'innovazione e della creatività, le vicende dell'industria tessile bergamasca dal XIX secolo in poi. «È la prima volta che abbiamo numeri così importanti», ha aggiunto Gelfi, sottolineando come i visitatori siano arrivati dalla città e soprattutto dalla provincia. La mostra è stata organizzata da Fondazione Bergamo nella Storia, Fondazione per la Storia economica e sociale di Bergamo e Fondazione Famiglia Legler. L'esposizione vuole leggere «il rapporto fra una storia straordinaria e un futuro importante», ha sottolineato ancora Gelfi, ed è stata accompagnata da un ciclo di conferenze promosse in collaborazione con l'associazione Amici del museo storico, presieduta da Carlo Salvioni.



Tessile, settore in chiaroscuro (foto Inagoeconomica)

